Tutta l'industria petrolifera, mobilitata da Washington per il sabotaggio, sotto il controllo nazionale

Il governo rivoluzionario di Cuba estende il sequestro alle raffinerie dei monopoli "Esso Standard„ e "Shell„

Il provvedimento è la risposta di Cuba ad un'aperta sfida contro la sua sovranità - Rabbiosi appelli al Congresso USA per un attacco armato all'isola - Votati i poteri per la riduzione della quota di zucchero - 500.000 lavoratori dell'industria zuccheriera solidali con Castro

L'AVANA, 1. — Il primo ministro Fidel Castro ha ordinato oggi la confisca delle installazioni e delle raffinerie di petrolio della «*Esso Standard*» e della «*Shell*», in seguito al loro rifiuto di raffinare i grezzi di proprietà statale, come la legge cubana del 1938 impone loro di fare. Analogo provvedimento, come già annunciato, era stato adottato nei giorni scorsi nei confronti della «Texco». Il sequestro delle altre due società pone l'intera industria petrolifera cubana, per un valore di circa 150 milioni di dollari, nelle mani del governo rivoluzionario di Cuba.

L'intervento del governo rivoluzionario porta in una fase esplosiva il conflitto tra l'imperialismo statunitense e la piccola Repubblica, decisa a porre termine, dopo mezzo secolo, a qualsiasi vincolo di soggezione coloniale. Tutte le responsabilità per questo inasprimento delle relazioni ricadono tuttavia sul governo di Washington e sui monopolisti americani.

Per tre settimane Fidel Castro ha rivolto alle tre società inutili inviti affinchè si conformassero alla legge del paese. Tanto la «*Texaco*» e la «*Esso Standard*», di proprietà americana, quanto la «*Shell*», di proprietà anglo-olandese, hanno continuato a rifiutarsi di raffinare il grezzo acquistato dal governo dell'Avana nell'URSS, come loro richiesto dal Dipartimento di Stato. Ieri la «*Shell*» ha addirittura sospeso le forniture di petrolio a Cuba. Il governo dell'Avana è stato così costretto, per motivi di elementare difesa dell'economia cubana, ad agire.

In contrasto con l'ipocrito vittimismo che ispira le loro reazioni alle nuove misure rivoluzionarie, appare chiaro che il Dipartimento di Stato e le tre compagnie monopolistiche hanno cercato deliberatamente l'inasprimento della tensione nel tentativo di provocare, spingendo a fondo il meccanismo del sabotaggio economico, una catastrofe economica a Cuba, che dovrebbe creare le premesse per la restaurazione del controllo imperialistico.

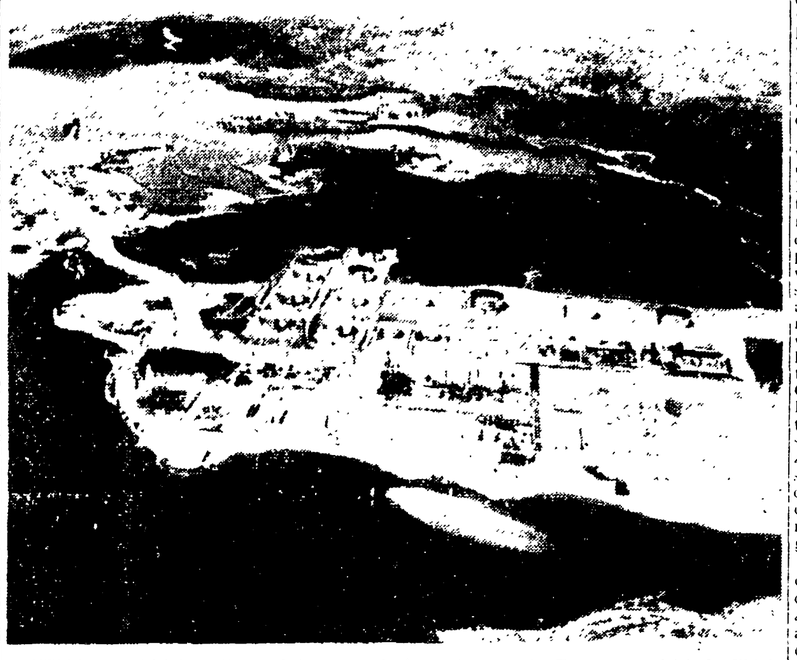
Un'imponente mobilitazione popolare è in atto d'altronde nell'isola per far fronte a questa offensiva. Conferenze dei lavoratori dello zucchero, tenutesi in tutte le province nelle ultime tre settimane, hanno approvato all'unanimità la decisione del governo di Fidel Castro di portare avanti ad ogni costo lo sviluppo economico del paese e di assicurare la difesa della rivoluzione.

Cinquecentomila lavoratori dell'industria zuccheriera, ossia la maggior parte della classe operaia cubana, hanno deciso di non risparmiare gli sforzi per aumentare la produttività.

Giornali e manifesti riproducono le parole pronunciate da Fidel Castro ad Artemisa, nella provincia di Pinar del Rio, durante un comizio di centomila persone che ha concluso queste manifestazioni. E' il discorso in cui Castro afferma che «qualsiasi tentativo di piegare Cuba porterà alla perdita totale, per gli americani, di quanto essi hanno a Cuba».

I commenti della stampa americana rispecchiano in modo esplicito l'attesa di una controllata al sessantacinque per cento dalla «*U. S. International Telephone and Telegraph Co*» sono state mobilitate dal Dipartimento di Stato in questa sfida: esse si rifiutano, infatti, di adeguarsi alla legge cubana — rimasta lettera morta quando il governo dell'Avana era nelle mani di agenti di Washington, come il deposto dittatore Batista — e di procedere ai lavori di manutenzione e di ampliamento resisi necessari.

Ieri, infine, la Camera dei rappresentanti americana ha approvato il progetto di legge, già discusso dalla sua commissione per l'agricoltura, che dà al presidente il potere di ridurre, in violazione dei vigenti accordi internazionali, la quota delle importazioni americane di zucchero cubano, pari attualmente a tre milioni e mezzo di tonnellate annue. Il voto ha avuto luogo al termine di un dibattito nel corso del quale numerosi deputati avevano lanciato rabbiosi appelli alla rappresaglia contro Cuba, qualcuno di essi spingendosi fino a sollecitare atti di guerra contro la piccola Repubblica.



SANTIAGO DI CUBA — Una veduta aerea degli impianti della Texaco requisiti da Fidel Castro (Telefoto)

Una recente immagine di Fidel Castro

La seconda giornata del premier sovietico a Vienna

Positivo avvio dei colloqui economici fra Krusciov e i dirigenti dell'Austria

In un incontro con uomini d'affari, l'ospite contrappone al MEC e all'EFTA il principio della cooperazione economica - A colloquio con gli operai e la popolazione di Vienna

(Dal nostro inviato speciale)

VIENNA, 1. — *La seconda giornata del soggiorno di Krusciov a Vienna, cominciata con una delle sue tipiche scappate per le vie della città, è terminata stasera nella sontuosa cornice del castello di Schoenbrunn, la Versailles degli Asburgo, dove un grande ricevimento ha raccolto quanto di meglio offre la capitale dell'Austria nel campo della politica, degli affari e della cultura.*

In queste dodici ore l'instancabile primo ministro sovietico ha ripetuto a tutti i suoi interlocutori le stesse cose: la neutralità austriaca elimina ogni contrasto politico; sul terreno commerciale, l'Unione Sovietica è come un ricco mercante che va alla fiera per comprare tutto quello che c'è, ma vuole anche vendere i propri prodotti. Ma Krusciov non ha perso neppure l'occasione di rivolgersi agli altri governi che seguono con estrema attenzione i suoi atti per rinnovare le sue proposte distensive e denunciare le forze che hanno bloccato il dialogo.

Verso le 9, i poliziotti di guardia all'Hotel Imperial hanno visto, con molta preoccupazione che Krusciov se ne uscira con sua moglie e la Furzeva e si dirigeva tranquillamente verso il teatro dell'Opera, osservando con la curiosità di un turista i magnifici palazzi e i negozi del Ring, che costituiscono lo splendido cuore di Vienna. Giunto alla piazza, Krusciov è sceso nell'enorme sottopassaggio che contiene, fra l'altro, un caffè ultramoderno, frequentato ad ogni ora del giorno e della notte. Mentre la gente accorreva da tutte le parti per vedere il celebre ospite, Krusciov è entrato nel caffè, si è seduto sui seggiolini del banco, ha chiesto al barman di tarali preparare la macchina del caffè espresso (che, del resto, qui nessuno sa adoperare bene) e s'è messo a chiacchierare con la gente.

«Perchè non viene a Mosca? Sarei lieto di invitarla» ha chiesto a un anziano signore.

«Verrei volentieri — ha risposto questi — ma ho ottantacinque anni e temo che sia un po' tardi per un viaggio simile».

«Ma, troppo tardi — ha risposto Krusciov — venga e si troverà bene».

Accompagnato da un codazzo enorme di gente, finalmente e con grande soddisfazione degli agenti di sicurezza, Krusciov è tornato all'Hotel da dove è subito ripartito per il palazzo del governo, dove ha avuto un'ora e mezzo di conversazioni con il cancelliere Raab e i ministri austriaci, soprattutto sui problemi economici e in particolare sulla possibilità di ampi scambi commerciali fra i due paesi. I colloqui, a quanto dichiara il comunicato ufficiale, si sono svolti in un'atmosfera di comprensione e di cordialità e continueranno nei prossimi giorni. Verso mezzogiorno, le dodici auto ministeriali messe a disposizione dell'ospite e del suo seguito, si sono dirette, precedute da motociclisti rombanti, all'officina di automobili che per tradizione porta ancora il nome di FIAT, sebbene sia ora una fabbrica di proprietà statale. Qui, in un quartiere popolare, Krusciov ha ricevuto una accoglienza calorosissima. La folla si era ammassata davanti alla fabbrica per acclamarlo, mentre, all'interno, gli operai gli si accalcavano intorno, gli tendevano la mano e lo applaudivano. Anche qui Krusciov si è messo a chiacchierare con gli operai, chiedendo come vivono, quanto guadagnano, quanti figli hanno e invitandoli nell'URSS per fare il confronto con gli operai sovietici.

Infine, nel cortile della fabbrica, su un palco decorato di bandiere rosse, Krusciov, dopo il caloroso saluto rivoltogli dal segretario della commissione interna, ha parlato alle maestranze a cui si erano aggiunte le delegazioni giunte dagli stabilimenti del quartiere. Il discorso, metà letto e metà improvvisato ha avuto un tono amabile e semplice, che ha conquistato gli ascoltatori; esso ha avuto come tema il carattere creativo, e quindi pacifico del lavoro dell'operaio, che dà la sua impronta anche alla politica sovietica.

«L'URSS — ha detto tra l'altro l'oratore — non ha basi militari all'estero. I suoi bombardieri non volano nei cieli con armi mortali, essa non invia degli aerei-spia sulle altre nazioni. L'URSS non aumenta le sue spese militari e non accresce le sue forze armate: al contrario le riduce. Noi siamo pronti in qualsiasi momento a un disarmo completo e generale. Noi siamo pronti a liquidare gli eserciti, a distruggere tutte le armi nucleari e i missili di guerra. Se divendesse solo da noi, il disarmo generale e controllato sarebbe già una realtà».

Anche alla Cancelleria, dove è stato ospite di Raab a pranzo, Krusciov ha riaffermato in un brindisi improvvisato, la volontà di pace dell'URSS e ha denunciato le manovre degli Stati occidentali, che hanno costretto l'Unione Sovietica ad abbandonare il contatto dei dieci a Ginevra, perchè «essa non vuole rendersi complice dell'affossamento delle speranze di pace dei popoli».

Nel pomeriggio, Krusciov si è ancora incontrato con alcuni uomini di affari alla Camera di commercio, davanti ai quali ha nuovamente sviluppato il tema dei vantaggi anche economici della politica di neutralità.

Parlando quindi delle relazioni tra l'Austria, il MEC e l'EFTA, l'oratore ha ricordato come ora al Parlamento austriaco sia stato detto che la sovranità dell'Austria sarebbe stata messa in pericolo da un'unione con gruppi economici legata alla NATO». «Non sarebbe bene da parte nostra — egli ha proseguito — non spiegare la nostra attitudine negativa verso il Mercato comune e la zona dei sette. La formazione di gruppi economici chiusi non contribuisce in alcun modo allo sviluppo di un commercio libero reciprocamente vantaggioso tra le Nazioni. L'Unione Sovietica è partigiana della collaborazione economica sulla base di tutta l'Europa. Non vogliamo imporre il nostro punto di vista ma non vogliamo neppure passare la nostra posizione sotto silenzio».

La serata si è infine conclusa, come abbiamo detto, nel fastoso ambiente del castello di Schoenbrunn.

RUBENS TEDESCHI

VIENNA — Krusciov con la moglie Nina a passeggio per le vie della capitale austriaca ieri mattino (Telefoto)

Il primo giorno d'indipendenza

Il Parlamento somalo approva la fusione con il Somaliland

Un morto a Mogadiscio fra i manifestanti che chiedono nuove elezioni — Sfilata di carri nel Congo — Il Ghana è ora Repubblica

MOGADISCIO, 1. — Stamane al palazzo del Parlamento i novanta deputati della Somalia ex-italiana e i trentadue deputati dell'ex-Somaliland hanno solennemente approvato la fusione dei due paesi nell'unitaria repubblica somala.

Alla suggestiva cerimonia che è stata preseduta dal presidente dell'assemblea somala Aden Abdalla Osman hanno presenziato al gran completo i delegati giunti da ogni parte del mondo.

Dopo il giuramento di fedeltà alla Costituzione, fatta sul Corano dai rappresentanti della neonata repubblica somala davanti al capo Cadi Seek Abucar Abudaker, i parlamentari hanno proceduto alla votazione per la elezione del presidente provvisorio della repubblica. Con una votazione quasi plebiscitaria — centosette voti su centoquindici — è stato eletto presidente provvisorio della repubblica Aden Abdulla Osman.

La giornata è stata però funestata da serii incidenti. Infatti, la polizia ha sparato contro una pacifica dimostrazione dei partiti di opposizione uccidendo una persona, mentre i feriti sono stati 37. La Lega della Gioventù Somala, l'Unione Nazionale Somala e il Partito liberale accusano il governo in carica di aver falsato i risultati delle ultime elezioni e reclamano elezioni «libere e immediate» adesso che è cessato il dominio colonialista.

Essi hanno sempre dichiarato che le autorità italiane hanno favorito la vittoria della Lega dei Giovani Somali.

* * *

LEOPOLDVILLE, 1. — Nella prima giornata della indipendenza del Congo, migliaia di africani hanno assistito ad un pittoresco corteo di carri allegorici con i quali si è voluto rappresentare la storia dolorosa dell'ex colonia belga dall'epoca dell'avvento della dominazione colonialista ad oggi.

La folla ha acclamato con particolare calore il presidente Joseph Kasavubu ed il primo ministro Patrice Lumumba al momento del loro arrivo. Questi hanno risposto con cenni di saluto e sono quindi saliti sulla tribuna per assistere alla sfilata dei carri. Sulla tribuna si trovavano anche i membri delle delegazioni straniere con i quali i due leaders congolesi si sono intrattenuti amichevolmente.

* * *

ACCRA, 1. — Il dottor Kwame Nkrumah è stato insediato oggi come primo presidente della Repubblica del Ghana.

La nuova forma istituzionale è entrata in vigore a mezzanotte ed ha sostituito quella proclamata il 6 marzo 1957 allorchè l'ex colonia britannica dell'Africa occidentale raggiunse l'indipendenza. In base alla nuova costituzione, Kwame Nkrumah è divenuto presidente con poteri più ampi. La regina Elisabetta di Inghilterra ha cessato di essere riconosciuta come sovrana e la carica di governatore generale in sua rappresentanza è stata abolita. Ghana continua però ad essere uno Stato membro del Commonwealth.

La proclamazione della Repubblica è stata salutata con festeggiamenti popolari. La cerimonia ufficiale per l'insediamento di Nkrumah come capo di Stato per i prossimi cinque anni è avvenuta al palazzo del Governo, residenza ufficiale, sino a mezzanotte, del governatore generale. Quest'ultimo, Lord Listowel, ha lasciato Accra ieri sera.

Confutate le tesi di Kisci

Immediata risposta sovietica a una nota di Tokio sul patto

La nota accusava l'URSS di ingerenza negli affari del Giappone

TOKIO, 1. — Il ministro degli esteri giapponese Fujiyama ha consegnato oggi all'ambasciatore sovietico Fedorenko un memorandum di risposta alle note sovietiche del 22 aprile, 21 maggio e 15 giugno sul patto di guerra nippo-americano e gli U-2 di base in Giappone.

Il lungo memorandum di Kisci, redatto in termini di volgare propaganda anticomunista, respinge le note sovietiche e definisce «calunniose e prive di fondamento» le affermazioni secondo le quali il Giappone firmando il patto si è associato alla violazione della carta delle Nazioni Unite e ha dato il suo implicito consenso alle attività aggressive delle forze militari americane dislocate in Giappone. Il documento ribadisce con la massima serietà la tesi ridicola sulle missioni «meteorologiche» degli U-2 e giunge ad accusare l'URSS di ingerenza negli affari interni del Giappone a proposito delle grandiose manifestazioni di Tokio.

A quanto si apprende l'ambasciatore sovietico Fedorenko ha confutato verbalmente la risposta giapponese alle note sovietiche nel corso di un colloquio con il ministro degli esteri Fujiyama. L'ambasciatore ha in particolare sottolineato che nonostante le affermazioni giapponesi, il trattato di sicurezza ha un carattere aggressivo; che il Giappone apporta un aiuto pratico alle attività di spionaggio delle unità americane dislocate nel paese e che la natura del trattato è tale da costituire per la preoccupazione per gli interessi dell'URSS e le note sovietiche non possono essere scartate con il pretesto di ingerenza negli affari interni giapponesi.

D'altra parte, gli abitanti di sei centri situati nei pressi della base degli «U-2» ad Atsugi hanno firmato delle risoluzioni che chiedono il ritiro degli «aviogetti neri».

La lotta a Genova

(Continuazione dalla 1. pag.)

cadere sin dal momento in cui i manifestanti, radunatisi a Genova nel corso dello sciopero indetto per giovedì, avevano reagito con coraggiosa fermezza agli attacchi polizieschi.

Stamane Prefetto e Questore tentavano le ultime carte in difesa del fascismo e della loro posizione. Tutte le strade che sboccano in via XX Settembre erano cintate dal filo spinato in modo da inibire l'accesso alla via nella quale sorgono, a pochi metri l'uno dall'altro, il Sacrario dei Caduti partigiani e il teatro Margherita, nel quale avrebbe dovuto svolgersi il congresso fascista.

Rinforzi di polizia venivano fatti affluire praticamente da tutte le città del Nord Italia, comprendendo tra essi anche un reparto corazzato. Intanto la C d L decideva di proclamare lo sciopero generale in tutta la provincia a partire dalle 6 di stamane: i servizi pubblici annunciavano che più nessun mezzo sarebbe circolato in via XX Settembre per tutta la durata del congresso. Da tutta Italia giungevano al Consiglio federativo della Resistenza ed ai cinque partiti democratici messaggi di solidarietà, mentre delegazioni di partigiani e antifascisti da tutto il Nord Italia cominciavano ad arrivare in città per partecipare alle manifestazioni indette per la giornata.

Il clima in città era dunque tesissimo. E si tenga conto di quanto avesse fino a quel momento contribuito ad evitare il peggio il senso di responsabilità dei dirigenti democratici. Ieri il presidente dell'ANPI, Gimelli, aveva rischiato la pelle per calmare gli animi; era salito sul tetto di un'auto, in piena battaglia, tutto esposto al «fuoco» delle due parti pur di salvare la situazione. E i vecchi partigiani hanno «formato catena» per interrompere gli urti, quando la Celere aveva già perduto la testa al punto di fracassare una camionetta contro l'altra.

L'atmosfera era tesa, la determinazione dei partiti e della organizzazione sindacale unitaria fermissima. Il Prefetto tentava di uscire dal vicolo cieco in cui si era gettato offrendo una soluzione di compromesso: chiedeva ai partiti democratici e al Consiglio della Resistenza di annullare ogni sciopero e ogni manifestazione, e in cambio egli avrebbe allontanato dal centro della città il congresso fascista relegandolo all'estremo limite orientale di Genova, a Nervi. Ma le organizzazioni respingevano fermamente la soluzione: i fascisti non dovevano entrare a Genova in nessun caso. Mentre l'elicottero della polizia si alzava in volo per controllare ogni movimento, in città la atmosfera diventava di minuto in minuto più tesa: la C d L diramava le indicazioni sulle modalità dello sciopero e sulla dislocazione dei lavoratori durante le ore di cessazione delle attività; i partiti democratici approvavano ogni decisione dell'organismo sindacale e invitavano i propri iscritti, i propri simpatizzanti e i propri elettori a schierarsi a fianco dei lavoratori in lotta.

In serata la situazione precipitava: i proprietari del teatro Margherita annunciavano che visto lo stato di tensione esistente in città annullavano gli accordi presi con il Movimento sociale e rifiutavano ai fascisti l'uso del locale. Nello stesso tempo la prefettura emanava a sua volta un comunicato: considerata la tensione esistente nell'opinione pubblica e vista l'impossibilità di garantire l'incolumità dei delegati del Movimento sociale, revocava il permesso di effettuare il congresso al teatro Margherita e offriva in cambio al MSI l'uso del teatro Ambra a Nervi. Era esplicita l'ammissione che il pessente movimento dei lavoratori del popolo genovese non poteva essere soffocato neppure con i rinforzi della Celere e con la colonna di carri armati. Era per i fascisti la più cocente umiliazione: avevano annunciato con l'articolo scritto da Carlo Emanuele Basile sul loro organo ufficiale «torneremo a Genova» e invece Genova li respingeva ancora una volta, nonostante le proteggessero — come ai bei tempi dello stesso Basile facevano i nazisti — le armi di un governo. Di fronte a questa nuova situazione il MSI respingeva l'offerta di ritirarsi a Nervi e convocava all'albergo Columbia il comitato direttivo nazionale.

Nel comunicato diramato poco dopo le decisioni del prefetto la direzione del MSI dichiarava di trarre dagli avvenimenti «le logiche conseguenze politiche e parlamentari». Questo significa — come ha poi precisato in una successiva dichiarazione il vice-segretario del MSI, Di Marzio — che i neofascisti ritireranno la fiducia al governo. Nella notte i delegati del MSI, accompagnati dalla polizia hanno cominciato ad abbandonare la città ripartendo verso le loro sedi di origine.

La decisione della direzione del MSI non è stata presa senza contrasti interni assai aspri. All'uscita dall'albergo alcuni esponenti del neofascismo, riconosciuti da gruppi di cittadini, hanno ricevuto una severa lezione a onta della protezione della polizia.

Tagliati i fondi al Dipartimento di Stato per scarso rendimento

WASHINGTON, 1. — La commissione per gli stanziamenti del Senato americano ha tagliato di oltre 5 milioni di dollari i crediti chiesti dal presidente Eisenhower per il Dipartimento di Stato (missioni diplomatiche) poichè la politica del Dipartimento di Stato è «sorpassata» e non è in grado di far fronte «alle crisi che si sviluppano rapidamente negli affari mondiali».

La commissione ha raccomandato un totale di 257.212.954 dollari per finanziare le missioni diplomatiche del Dipartimento di Stato mentre il Presidente Eisenhower ne aveva chiesti 262.361.000.

Il P.C. inglese sul programma dei laburisti sulla difesa

LONDRA, 1 — I leaders delle Trade Unions della difesa hanno approvato oggi il programma sulla difesa elaborato dalla direzione del Partito laburista. Questo programma però viene vivamente criticato in molte istanze del partito e dei sindacati. Infatti: esso, mentre rinuncia al «deterrente» atomico inglese, continua ad appoggiare la bomba H, le basi americane in Gran Bretagna e l'armo della Nato. In una dichiarazione ufficiale la direzione del PC britannico ha severamente criticato il documento.

I dirigenti laburisti — dice la dichiarazione comunista — appoggiano ancora la strategia nucleare con tutta la sua terrificante minaccia per l'umanità. Essi propongono che le bombe H britanniche siano sostituite da quelle dell'America.

La direzione del PC richiama l'attenzione sul fatto che i dirigenti laburisti propongono la continuazione e addirittura lo ingrandimento delle basi di bombardieri nucleari americane in Gran Bretagna. Essi asseriscono inoltre che — fin quando il mondo sarà diviso in due blocchi — sarà necessario appoggiare la NATO. Ma è proprio la NATO che divide il mondo in due blocchi, è essa a costituire una violazione della Carta dell'ONU. La direzione del partito laburista asserisce che «non sarà possibile ridurre le responsabilità militari della Gran Bretagna» o «offrire la prospettiva di una sostanziale economia del bilancio». Essa propugna l'aumento delle forze armate e degli armamenti della Gran Bretagna per cui le spese britanniche per gli armamenti saranno ancora più spaventose.

I dirigenti laburisti di destra — dice ancora la dichiarazione del PC — cercano di mascherare la dipendenza della Gran Bretagna rispetto agli Stati Uniti parlando di «cercare di ottenere dagli Stati Uniti l'impegno che non useranno il loro "deterrente" strategico senza il consenso della NATO». Poichè il comando della NATO è americano ha, di fatto, l'assoluto controllo, e pertanto ammettere che esso lo cede una volta ottenuto l'monopolio delle bombe H Chi controlla le bombe H controlla la NATO

Contraddittoria risposta di De Gaulle a Krusciov

PARIGI, 1. — De Gaulle ha risposto oggi alla lettera di Krusciov sulla ripresa delle trattative alla conferenza dei «dieci» sul disarmo. Si tratta di una risposta interessante che però conferma la contraddizione della posizione francese su questo problema. De Gaulle infatti smentisce che la Francia abbia cambiato parere: bisogna, secondo il presidente francese cominciare, dal disarmo nucleare, e in modo pratico e efficace: interdire i missili e gli aerei «strategici» che trasportano ordigni nucleari o che sono muniti dei dispositivi idonei a un simile trasporto; fare in modo che questa interdizione sia rispettata adottando un controllo appropriato sulle basi e sulle rampe di lancio ovunque queste si trovano. Si tratta, come si vede, di una posizione che combacia con quella della URSS. Alla luce di questa lettera non si spiega però l'atteggiamento negativo adottato a Ginevra dal delegato francese, Moch.

Per quanto riguarda la proposta di Krusciov di discutere della questione all'ONU, anche qui De Gaulle cade in contraddizione: egli ritiene che problemi di questo genere esigano la trattazione entro limiti ben più ristretti; dimenticando che «i limiti più ristretti» della conferenza di Ginevra hanno portato le trattative ad un punto morto, anche per l'atteggiamento negativo assunto dalla Francia in quella sede.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255 ABBONAMENTI: UNITA' annuo 7500, semestrale 3900, trimestrale 2050; UNITA' con l'ed. del lun.: annuo 8700, semestrale 4500, trimestrale 2350. RINASCITA: annuo 1500, semestrale 800; VIE NUOVE: annuo 3500, semestrale 1800 Conto corrente postale 1/29795. Un numero L. 30; un numero arretrato il doppio Spedizione in abbonamento postale PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 684.541, 42, 43, 44, 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150 Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 140; Necrologia L. 120; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma